

Strage di piazza Fontana – 12 dicembre 2023 – Intervento di Roberto Cenati

Ringrazio il Prefetto dott. Claudio Sgaraglia, il Questore dott. Giuseppe Petronzi, le autorità civili, militari, religiose intervenute. Il Comitato Permanente Antifascista, nato nel maggio 1969, all'indomani degli attentati neofascisti al Padiglione della Fiera Campionaria e alla Stazione Centrale, ha da sempre costituito un importante punto di riferimento nei drammatici giorni della strage neofascista di piazza Fontana e negli anni della strategia della tensione e del terrorismo. E da 54 anni organizza con i Familiari di piazza Fontana importanti iniziative nella ricorrenza di quel tragico 12 dicembre. Il nostro pensiero non può non andare oggi alle diciassette vittime innocenti della strage di piazza Fontana, a quei semplici lavoratori e commercianti la cui vita, le cui speranze sono state inesorabilmente spezzate. Il nostro è un Paese che troppo spesso dimentica il dolore immenso che ha inciso per sempre sulla vita, sul pensiero e sugli affetti dei familiari delle vittime della strage, familiari che non sono e non saranno mai più gli stessi dopo quel tragico 12 dicembre. A loro va la nostra affettuosa vicinanza. E il nostro commosso ricordo non può non estendersi alla diciottesima vittima di piazza Fontana, **Giuseppe Pinelli**, partigiano, anarchico, ferroviere che, come osservò il 9 maggio 2009 il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, fu vittima due volte, prima di pesantissimi infondati sospetti e poi di una improvvisa assurda e tragica fine. Erano le giornate dell'autunno caldo, le giornate nelle quali i lavoratori scendevano nelle piazze per il rinnovo dei contratti, particolarmente per quello dei metalmeccanici, insieme agli studenti che si battevano per il rinnovamento della scuola. Si discuteva in quelle giornate dello Statuto dei Lavoratori, della istituzione delle Regioni, di una società migliore e più giusta. Ecco, la strage va collocata in quel contesto. Milano era al centro dell'offensiva perché città simbolo per il ruolo che esercitava ed esercita nel Paese e nell'economia. Il silenzio dei 300mila lavoratori, studenti, semplici cittadini, sul sagrato del Duomo, il 15 dicembre 1969, giorno dei funerali delle vittime, è stato il muro, il confine che la società civile ha contrapposto alla strategia eversiva neofascista. In quell'occasione Pietro Nenni disse: "questa gente è garanzia di democrazia". Se Milano avesse ceduto alla paura il corso degli avvenimenti avrebbe potuto essere un altro e forse noi non saremmo qui a parlare. Risulta ormai storicamente accertata la responsabilità neofascista e neonazista nella strage di piazza Fontana, così come evidenti sono le connivenze dei servizi segreti dello Stato, i depistaggi e le coperture internazionali. E la formella posta dal Comune di Milano nella ricorrenza del 50° anniversario della strage è esplicita: "12 dicembre 1969. Strage di piazza Fontana, 17 vittime. Ordigno collocato dal gruppo terroristico di estrema destra **Ordine Nuovo**". Ordine Nuovo, non dimentichiamolo, che fu sciolto con decreto il 23 novembre del 1973, in applicazione della legge Scelba, per ricostituzione del disciolto partito fascista, dall'allora ministro dell'interno **Paolo Emilio Taviani**, a conclusione del processo di primo grado, prima ancora e senza aspettare dunque la sentenza definitiva. Abbiamo raggiunto

una certezza storica: la matrice neofascista e lo scopo di intimidazione e di eversione che la strategia della tensione si proponeva. Ma ciò non basta. **Il nostro Stato porta su di sé il grave peso di una democrazia non pienamente compiuta**, per le stragi impunte, le deviazioni accertate, le vittime a cui non è stata resa giustizia. Sulle stragi neofasciste che per decenni hanno insanguinato l'Italia **giustizia non è stata fatta**, nonostante gli sforzi di alcuni onesti e impegnati magistrati. **Ricordare oggi la strage neofascista** di piazza Fontana riveste un ben preciso significato: mantenere vigile l'attenzione dei cittadini contro i pericoli che la nostra democrazia può ancora correre, per il crescente disinteresse alla cosa pubblica, per il ripresentarsi di una pericolosa deriva nazionalista, xenofoba, antisemita e di movimenti neofascisti e neonazisti dei quali abbiamo da anni richiesto lo scioglimento, con l'applicazione delle leggi Scelba e Mancino. **Ribadiamo con fermezza che non ci può essere rimozione e voluta dimenticanza, non può essere steso un velo sui tragici anni della strategia della tensione. Così come sono da respingere i tentativi di riscrivere la storia sul tragico periodo delle stragi neofasciste, da piazza Fontana, a Brescia e all'Italicus (delle quali ricorrerà il 50° anniversario il prossimo anno), fino alla strage alla stazione di Bologna la cui matrice neofascista accertata con sentenze definitive è stata messa in dubbio nell'agosto scorso, non da un semplice cittadino, ma da chi ricopriva nella Regione Lazio un importante ruolo istituzionale.** A noi spetta un compito ben preciso: quello della Memoria, in un Paese dalla memoria troppo corta, da legare alla **conoscenza della storia, soprattutto del Novecento, il cui insegnamento deve ritornare centrale nelle scuole** di ogni ordine e grado. Per piazza Fontana, come per le altre stragi neofasciste, non ci accontenteremo però della sola Memoria. Continueremo ad esigere, a pretendere la verità, sugli autori materiali, sui mandanti, sui depistatori e su coloro che, all'interno dello Stato, hanno spinto nella direzione contraria alla ricerca della verità. Dobbiamo ribadire che vogliamo verità e giustizia, vogliamo che si aprano tutti gli armadi e si svelino tutti i segreti. **“Sulle stragi - ricordava il 2 agosto 2018 Paolo Bolognesi, presidente dell'Associazione familiari vittime di Bologna - “non ci sono misteri; i misteri hanno a che fare con le religioni, i segreti invece con le protezioni di cui hanno goduto personaggi e strutture coinvolte nello stragi neofasciste.”** E' questo l'unico vero modo di onorare le vittime della strage di piazza Fontana e delle stragi compiute negli anni della strategia della tensione. Da Milano, capitale della Resistenza deve partire oggi, come in quegli anni un forte segnale: quello di un fermo richiamo ai valori dell'antifascismo di cui è permeata la nostra Carta costituzionale, bussola e guida della nostra democrazia.